

Nuovo Milan un look da primato

Presentato come controfigura di Berlusconi il tecnico rossonero ha trasformato un undici fantasioso in una squadra cinica e utilitaristica. Dimenticato lo stress da Sacchi torna il sorriso

Tanto di Capello

Allo stadio s'annoia anche Matarrese

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Il calcio-horror continua a dominare l'ex campionato più bello del mondo. Adesso mancano anche i gol: nell'ultima domenica ne sono stati segnati soltanto 8, un record che parla da sé. Ma ieri a Coverciano il presidente Matarrese ha voluto commentarlo. «Qui bisogna intervenire a 360 gradi: sulla mentalità, sulle strutture, sui livelli economici raggiunti dal nostro calcio. Così non si può andare avanti - ha continuato l'onorevole Di Andria - negli ultimi mesi andando allo stadio non ci si è divertiti come si doveva, anzi non ci si è davvero divertiti. Un'arringa contro la mentalità utilitaristica dilagante delle squadre italiane, ormai pretese quasi tutte al risultato, senza badare un briciolo allo spettacolo. Ma una aringa finalizzata anche a sostenere il ruolo di Arrigo Sacchi, neo coordinatore di tutte le nazionali, al quale gioverebbe l'espressione di un football ben diverso per il tipo di squadre che intende vestire gli azzurri. Continua Matarrese: «Sembra quasi si abbia meno voglia di divertire la gente. Eppure io ho fiducia in un cambiamento di tendenza, specie da parte dei dirigenti di club che hanno giocato al calcio, e dunque si rendono conto perfettamente...». L'accusa del presidente federale si è ben sposata con il convegno del giorno, «Africa 2000». «Si, ci guardiamo attorno, e lo faremo sempre di più per arricchire il nostro bagaglio di football: dobbiamo imparare anche dagli altri visto che non abbiamo un grandissimo calcio. Le nostre partite non diventano più...». Soluzione? «Lo sforzo di fantasia di cui ho fatto cenno nelle scorse settimane si riferiva anche a questo punto. Fantasia, è indispensabile davvero un po' di fantasia».

La fantasia è richiesta anche a Casarin, gran capo delle designazioni arbitrali. Le giacchette nere sono sempre sotto accusa, domenica per un'Esperia eccezionale si è visto un Ceccarini molto deludente a San Siro per tacere di altri. Che fare? Si difende da Coverciano Casarin: «Le tv ci danno sempre addosso. Ogni episodio diventa fondamentale».

Ma ha visto le immagini? «Sì, ma non sono preoccupato... Certo, virgola non vengo da Marte». Telefonata commentata con l'arbitro Guidi, convocato in ospedale a Lecce. «Piangeva ha raccontato Casarin - ma non per quello che gli è successo. Sa di non poter più arbitrare. Un incidente che poteva capitare a tutti: vorrei farvi vedere i risultati dei test atletici che aveva sostenuto in estate».

In cima alla classifica, con una partita da recuperare, Fabio Capello si gode in silenzio il suo momento di gloria. Tre mesi fa era stato presentato come il portaborse di Berlusconi, adesso dopo otto giornate ha riportato il Milan ai suoi livelli migliori. Applica la zona con la prudenza di Trapattini. Per lui non esistono le scuole: esistono squadre che giocano bene e altre che giocano male.

DARIO CECCARELLI

MILANO I numeri sono il suo forte. Bei numeri, come si vede nella scheda. Le parole invece bisogna strappargliele con la tenaglia. Fabio Capello è fatto così: è uno di quei friulani dall'intervista difficile, come Dino Zoff. Se al suo posto ci fossero Bearzot o Giacomini dopo un po' bisognerebbe applicare un silenziatore o il bavaglio. Con Capello il massimo che vi potete aspettare è una frase di questo tipo: «Contento? Sì, ma non chiedetelo a me. Io non sono un protagonista. I veri protagonisti sono i giocatori...».

Capello è così, ma non fa tevi delle idee sbagliate. Anzi, sarà bene che tutta la nostra categoria faccia pubblica ammenda. Tre mesi fa, infatti, quando Orrico veniva strombazzato come il nuovo profeta venuto a illustrare le magnifiche sorti e progressive del calcio, Capello fu descritto da tutti noi come il replicante di Berlusconi in panchina, una specie di controfigura che lo riparsse dai fischi e gli garantisse gli applausi. Ora, dopo tre mesi, ci troviamo davanti a un caso imbarazzante. Capello infatti prosegue tranquillo per la sua strada: il Milan è in testa, vince senza affannarsi, e ha lasciato nel vocabolario il verbo stressarsi. Perfino Berlusconi, fateci caso, si è tranquillizzato. Pochi discorsi, pochi proclami, anche lui è diventato avaro di parole. «Certo che ascolto le sue opinioni - confessa candidamente Capello -. Mi sembra giusto: con tutto quello che spende il minimo che posso fare».



Capello guarda in alto mentre Massaro è convinto che il Milan in questo periodo va più forte della Ferrari.



tutto Sacchi. In parte è vero, però è anche vero che di Sacchi, al Milan, ne avevano tutti le scatole piene. E comunque il clima è completamente cambiato: Van Basten non si lamenta più, Gullit è uscito dal lungo tunnel della sua crisi, gli altri vanno e vengono dalla panchina senza troppe angosce. Nel frattempo, Capello tiene fede al suo personaggio di... antipersonaggio. Non parla male dei colleghi, non minaccia sfracelli, non è un presenzialista dei microfoni. Il tutto però gli viene facile, senza mascherature. Gli occhiali scuri di Sacchi sono già un messaggio, una specie di divisa che parla per lui. «Non parlo, non parlo... perché se dovessi parlare...». Altro che sassolini: le scarpe di Sacchi sono piene di pietre. E se non le scaglia è solo per opportunità, quieto vivere. Al contrario, Capello è un silenzioso naturale. Lui non esisterà proprio perché non ha pietre da scagliare. Sapeva benissimo che raccogliere

l'eredità di Sacchi sarebbe stato difficile; e sapeva pure che sarebbe stato scambiato per un Fantozzi della panchina. Sono le regole del gioco, e lui le ha accettate subito senza farsi divorare dalla fretta di dimostrare il contrario. Con Capello manca anche il contorno folcloristico, il retroterra contadino, il ritorno alle radici. Capello è una vita che vive in città: Roma, Torino, Milano. E se vai a Piner, il suo paese nel Friuli, nessuno barista ti trascina di porta in porta a conoscere i segreti della sua vita. Sacchi è tutt'altra cosa: il bar, la partita a briscola, la passeggiata in campagna, i vecchi amici che fanno le zingarate. Fabio Capello, invece, è uno dei tanti: ha una moglie normale, tanti figli alcuni già grandi, una discreta passione per i viaggi esotici e le civiltà antiche. Cose tranquille, fatte in relax. Capello non piglia appunti, non scatta un milione di fotografie. Insomma, è uno normale in un mondo di anormali. Che sia questa la sua grande diversità?

I segreti di una partenza record

- 0 Le sconfitte dei rossoneri in questo campionato. Il Milan è l'unica squadra imbattuta.
- 1 La posizione in classifica. Primi insieme alla Juventus, ma con una partita in meno (Milan-Genoa si recupererà il 20 novembre).
- 2 I gol subiti da Rossi. Miglior difesa del campionato + 2 è la media inglese.
- 3 Le partite vinte fuori casa. + 3 è anche la media inglese del ruolino estivo.
- 5 Le vittorie complessive in campionato.
- 9 I gol fatti, uno in meno del Milan di Sacchi '90-91, ma con una partita in più.
- 12 I punti in classifica. Uguali a quelli del Milan '90-91, ma con una partita in meno.
- 15 Le vittorie di Capello sulla panchina rossonera in venti match complessivi (4 pareggi e 1 sconfitta).
- 21 Gli anni che il Milan non partiva così forte. Anche allora, campionato '70-71, 12 punti in sette partite, ma i rossoneri erano secondi dietro al Napoli.
- 37 Tanti gli anni che ci separano da una partenza migliore dei rossoneri. Nel '54-55, dopo otto giornate erano in testa a punteggio pieno.

In un convegno accuse al Torino per l'acquisto di tre ragazzi ghanesi Affari d'oro con i piedi d'Africa Calciatori assunti come fattorini

Al convegno «Africa 2000» che si è svolto ieri a Coverciano è scoppiato il «giallo» dei calciatori del Ghana (in Italia ce ne sono già sei, tre dei quali acquistati dal Torino). Il presidente Borsano ha aggirato il regolamento, assumendoli come fattorini di una sua ditta, a tremila dollari al mese. Infuriato Matarrese: «Smaschereremo i furbi del Torino, le speculazioni non sono ammesse».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Si chiamano Emanuel Duah, Mohamed Gargo e Osei Kofur lo «scuro» oggetto del desiderio, destinati a scatenare un putiferio ancor prima di cominciare una avventura italiana che immaginavano ben diversa. I tre ragazzi del Ghana, tutti fra i 16 e i 17 anni, protagonisti del brillante successo ai Mondiali Under agosto, sono stati acquistati dal Torino, tramite un procuratore di Reggio Emilia, Domenico Ricci, che ha quasi il monopolio dei giocatori africani (ha bruciato la concorrenza di Caliendo): il più costoso è risultato Gargo (300mila dol-

lari al club, 80mila alla famiglia, nuovo record, il precedente di 200mila dollari era del liberiano Weah quando fu preso dal Monaco), ma gli altri giovanotti non sono stati pagati molto meno. Fin qui niente di male: il fatto è che non potendo tessere i tre africani come professionisti, il Torino ha aggirato i regolamenti che prevedono per le sole società dilettantistiche il tesseramento di un solo giocatore residente in Italia da almeno sei mesi con permesso di soggiorno per motivi di lavoro e di studio. Il presidente Borsano li ha fatti assumere come fattorini di una

sua ditta, la Gi.Ma., stipendio di 3mila dollari mese. Immediatamente le rimostranze del presidente del settore giovanile nazionale, Ranucci, e del presidente della Lega dilettanti, Giulivi: «La norma esisteva per altri fini, se le cose stanno così bisogna cambiare: aggirandole, si toglie spazio ai nostri giovani». Molto più netta e decisa la posizione di Matarrese: «Qui si deve tener presente che ci sono regole che vanno rispettate: i presidenti non credano di fare i loro comodi. Nella nostra federazione i furbi non piacciono, e qui si sono forzati i tempi, questa apertura al calcio africano rischia di diventare solo un fenomeno speculativo e mortificante. E poi rischiamo di violare subito questi ragazzi col miraggio del guadagno. Inutile continuare a fare i furbi: questa gente verrà smascherata». Un attacco violentissimo alla società granata.

Patetico il tentativo di spiegazione del procuratore Ricci: «Ma questi ragazzi vengono qui per studiare: alla mattina, studiano...». La cosa più



Roger Milla, trentanove anni, ex punta della nazionale del Camerun

imbarazzante è che, oltre ai tre del Torino, ci sono altrettanti ragazzi ghanesi in Italia: un paio li ha «sotto osservazione» il Genoa, un altro in attesa di acquirenti. «Ho altri tre club di serie A che mi chiedono altri giocatori, fra cui la Juventus», ha aggiunto Ricci, aumentando il caos. Giornata concitata: poco dopo è arrivato a Coverciano Roger Milla, l'ex cannoniere del Camerun a «Italia 90». «Non conosco i tre ragazzi di cui parlate, mi dicono però che sono bravi. Ma non mi va questo mercato su calciatori africani, non è giusto che questi ragazzi vengano buttati allo sbaraglio senza adeguate strutture scolastiche sportive, come invece esistono in Francia e Belgio. Così, li rovinare». Milla ha poi fatto capire che in Africa questa «tratta» piacerebbe, perché ci sono «persone che ci speculano sopra, per soldi e interessi politici».

Il caos di giornata non si è fermato qui: ce n'è anche per Matarrese, al quale i rappresentanti del calcio africano

E a Coverciano più polemiche che dibattiti

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Oggi si conclude la due giorni del meeting «Africa 2000» cui ha preso parte il Gotha del football sempre più emergente, quello del futuro, come si è ripetuto spesso ieri a Coverciano. Una grande occasione disertata in massa dagli allenatori della serie A italiana: si sono visti solo Mondonico del Torino e Mazzone del Cagliari. In compenso, puntualmente Arrigo Sacchi, neo ct della nazionale. A relazionare i presenti sui problemi del calcio africano è stato Mawade Wade presidente della commissione tecnica della Caf (il massimo organismo calcistico africano, la nostra Uefa). «Manca una scuola di dirigenti, e manca pure quella per gli allenatori. Finora ne abbiamo ingaggiati tanti dall'Europa, ma spesso i risultati non sono stati pari ai costi e alle attese». La mancanza di «professionismo» e di strutture adeguate sono all'origine dell'imponente esodo di calciatori africani. Oggi sono almeno 300 quelli che giocano in Europa, soprattutto in Francia (84, senza contare i naturalizzati), Belgio, Portogallo, Svizzera e Germa-

nia. Ma è iniziata anche la fuga verso l'Asia. «Questa diaspora ha dei vantaggi e degli svantaggi. Da un lato le nazionali perdono molti giocatori, i campionati si impoveriscono. Dall'altro, abbiamo poi giocatori che imparano la mentalità professionistica, acquisendo anche un bagaglio tecnico eccellente. E questo, in fondo contribuisce allo sviluppo del nostro calcio. Ed è - dice ancora Mawade Wade - un male necessario, e lo accettiamo come tale. In fondo non si può vincere a porte chiuse. Alcune curiosità anche dall'intervento di Constant Roux, presidente della commissione medica Caf. «Negli ultimi vent'anni la medicina sportiva abbinata al calcio ha fatto passi enormi, prima era tutto improvvisato, il massaggiatore faceva anche il meccanico, e dominava ancora una forma di stregoneria bagaglio della nostra cultura». Oggi quella stregoneria è confinata a una sorta del nostro «training autogeno». Non esiste un centro medico. «C'è ancora molto da fare» è stata la sua conclusione. Nessun dubbio. □/F.Z.

ROMA-NAPOLI

(Italia 1, ore 20.30)

Cervone 1 Galli
Garzya 2 Ferrara
Carboni 3 Francini
Piacentini 4 Crippa
De Marchi 5 De Agostini
Nela 6 Bianchi
Haessler 7 Corradini
Di Mauro 8 De Napoli
Carnevale 9 Careca
Bonaccini 10 Zola
Rizzitelli 11 Padovano

Arbitro: Lanese di Messina

Zineti 12 Sansonetti
Pellegriani 13 Pusceddu
Comi 14 Tarantino
Salsano 15 Filardi
Muzzi 16 Elia

ROMA. Esorcizzare l'Olimpico. È il primo obiettivo della Roma, stasera. Il secondo, figlio del primo: guadagnare un buon margine di vantaggio sul Napoli, in questo anticipo degli ottavi di Coppa Italia, per continuare l'avventura. Due buoni motivi, insomma, per non concludere negli appuntamenti scomodi questa strana uscita di martedì, motivata dalle esigenze di mamma tv.

Coppa Italia. In cartellone match di rango: anche Voeller fra gli assenti

Nervosismo assai poco Olimpico Stadio tabù e Bianchi all'Usl

Toma la Coppa Italia con l'andata degli ottavi. Stasera all'Olimpico si gioca l'anticipo Roma-Napoli (diretta su «Italia 1» alle 20.30). Un match delicato, per i giallorossi, che non sanno più vincere all'Olimpico. Segnali di nervosismo dal clan romanista, che non ha ben digerito l'ennesima delusione interna, firmata dal Foggia. Bianchi è ancora all'emergenza: oggi mancheranno Voeller, Aldair e Giannini

STEFANO BOLDRINI

La Lupa, in casa, non vince da una vita. L'ultima vittoria stagionale della Roma davanti al suo pubblico risale proprio ad un match di Coppa Italia, il 4 settembre scorso contro la Lucchese. Da allora, solo pareggi e due sconfitte. La delusione più fresca è roba di due giorni fa, si chiama Foggia. Il gol di Shalimov, a otto minuti

dalla fine, ha allungato la serie nera. E ha allargato il nervosismo che da parecchio tempo accompagna il cammino della banda Bianchi. L'ultima domenica ha dato colpi pesanti all'immagine giallorossa: la frettosità di Bianchi in sala stampa, l'elettricità di Voeller nel dopopartita e, da ultimo, il divieto imposto ai giocatori gial-

lorossi di partecipare ad una trasmissione televisiva dell'emittente «TeleRoma 56». «Gol di notte». Motivo: un servizio sul presidente Ciarrapico, poco apprezzato dai vertici romanisti. Aria pesante, insomma, e intanto l'ennesimo assalto all'Olimpico nasce male. La Roma anti-Napoli avrà una squadra monca. Mancheranno pezzi importanti: Aldair e Voeller, usciti malconci dal match con il Foggia, Giannini, non ancora pronto dopo la frattura alla costola rimediata a Mosca e Tempestilli, pure lui acciaccato. Eppure in questa Roma di Principi sbiaditi, di tedeschi stanchi e di infortunati a ripetizione, c'è un uomo al quale aggrapparsi: Rizzitelli. L'attaccante nei quarantuno minuti

giocati domenica scorsa al posto di Voeller ha confermato il suo momento-si. Giocata da campione, velocità, la rabbia giusta: tutto il repertorio del Rizzitelli ultima-maniera. Dice: «Io non credo ad una Roma malata. Con il Foggia ho visto invece una squadra in salute, ma sfortunata. Se le cose non girano per il verso giusto, non crei almeno cinque occasioni da rete. Problemi psicologici? Certo, continuare su questa strada potrà forse crearci un complesso simile a quello dello scorso anno, quando in trasferta si beccava regolarmente. Poi, però, riuscimmo a sbloccarci e il problema finì. Io e Carnevale insieme? È vero, sarà la prima volta dall'inizio, ma per me il tandem può andare. Lui è potente, io agile: perché non crederci?».

Se non l'Oscar, almeno il premio speciale della giuria dovrebbe andare all'anonimo presidente del Valladolid (anonimo perché la notizia è di fonte indiretta: vi accenna in estrema sintesi la «Gazzetta dello Sport» di ieri, che non rivela il nome del beneficiario). La squadra spagnola è in crisi. E il presidente, invece di adottare una pratica diffusa in tutto il mondo licenziando il tecnico, che risponde al nome illustre di Carlos Maturana, ha pensato che forse tutto poteva svolgersi per il meglio se lui stesso si fosse fatto da parte. E ha abbandonato la poltrona. A memoria d'uomo, in Italia, do-

ve in otto giornate di campionato sono già saltate due panchine, non è mai accaduto nulla di genere. Da ultimo ma non ultimo, Virginio Bernardi, allenatore della Ranger Varese, un tempo conosciuta e temuta come Ignis, poi come Mobilgigi. Ma la Ranger oggi, se ancora può vantare una qualche notorietà e un posto nella serie A/1 del basket, non suscita più timori. Semmai vive di timori: di perdere e di abbandonare l'Olimpico cestistico, in cui occupa la penultima piazza. Domenica

La coscienza di Zenga

Un calciatore ammette in tutta franchezza che quel gol avversario, annullato dall'arbitro, era validissimo. Un allenatore si prostra davanti ai fischi e ai lazzi del pubblico, riconoscendo che lui e la sua squadra, battuta, hanno meritato un simile trattamento. Un presidente, di fronte all'ennesima sconfitta, abbandona la propria poltrona. Così va il mondo. Anzi, così andava nel secolo XX.

GIULIANO CAPECELATRO

Il presidente del Valladolid (anonimo perché la notizia è di fonte indiretta: vi accenna in estrema sintesi la «Gazzetta dello Sport» di ieri, che non rivela il nome del beneficiario). La squadra spagnola è in crisi. E il presidente, invece di adottare una pratica diffusa in tutto il mondo licenziando il tecnico, che risponde al nome illustre di Carlos Maturana, ha pensato che forse tutto poteva svolgersi per il meglio se lui stesso si fosse fatto da parte. E ha abbandonato la poltrona. A memoria d'uomo, in Italia, do-